

Un amore simbiotico non corrisposto

di Raoul Bruni

Ezio Sinigaglia
FIFTY-FIFTY
WARUM E LE
AVVENTURE CONEROTICHE
pp. 262, € 15,90,
TerraRossa, Alberobello B.A 2021

In certi casi la qualità di un testo letterario risulta evidente già dai paratesti. Specie laddove, come nell'ultimo romanzo di Ezio Sinigaglia, i paratesti svolgono una funzione essenziale e sono essi stessi, a tutti gli effetti, testi, dotati di un proprio intrinseco valore. Mi riferisco alla rubrica dei personaggi collocata sulla soglia di *Fifty-fifty. Warum e le avventure conerotiche*, che non è solo una bussola indispensabile per orientarsi nella selva dei nomi, soprannomi e nomignoli delle pagine successive ma è, al contempo, la chiave e lo stemma concettuale del libro. La scheda del personaggio eponimo recita così: "Fifi (da Fifty-fifty), principale soprannome dell'amico amato (ma non amante) del narratore; dal suo vero nome, Stefano, derivano gli altri soprannomi di riserva - Fefano, Phephen, Phéphane e Féfienné".

La strana relazione sentimentale tra Fifi e il Narratore, Aram (a sua volta chiamato con vari soprannomi, tra cui Warum, in tedesco "perché"), è il tema quasi esclusivo attorno a cui ruota il libro. Il rapporto tra Aram e Fifi dura per oltre tre anni e mezzo, durante i quali i due vivono alcuni periodi in totale simbiosi, condividendo una stretta tenda da campeggio (in occasione di una vacanza sul Conero, da cui l'aggettivo "conerotiche" del sottotitolo) e perfino uno stesso letto matrimoniale (nel corso di un'altra vacanza, in Versilia), senza però mai avere alcun contatto sessuale, né propriamente erotico. A un certo punto Aram, stufo di questa relazione totalizzante quanto insoddisfacente, vorrebbe fare un passo ulteriore ma Fifi si sottrae, come se neanche lui fosse consapevole dei propri sentimenti nei riguardi dell'altro.

Si tratta quindi di un amore non corrisposto, o almeno non consapevolmente corrisposto, per coltivare il quale Aram ha bruscamente troncato le sue relazioni precedenti, sia omosessuali (come quella con l'adolescente Aladino) sia eterosessuali (prima di conoscere Fifi, aveva un'amante dal soprannome woolfiano Dalloway). Nel romanzo è molto importante la figura del musicista Stocky (così soprannominato in omaggio a Stockhausen), intimo amico e confidente di Aram, che sarà suo ospite in una villa durante la vacanza in Versilia, insieme a Fifi e altri amici e conoscenti. Tra questi ci sono i coniugi Fumagalli (ribattezzati Smokecocks dalla beffarda versione inglese del cognome), entrambi medici - dermatologo il marito, pediatra la moglie -, i quali guardano con bigotta malevolenza alla

relazione tra Aram e Fifi cercano di screditarli agli occhi di Stocky e della moglie McMoney (altro soprannome parlante, che allude all'avarizia della donna).

In questo romanzo, come nelle precedenti prove narrative di Sinigaglia sempre pubblicate da TerraRossa (penso specialmente agli originali metaromanzi *Il pantarèi*, con cui esordì nel 1985, riproposto nel 2019, cfr. "L'Indice" 2019, n. 5, e *L'imitazione del vero*, pubblicato nel 2020), la trama ha un peso secondario. La storia di Fifi e Aram è raccontata in modo tutt'altro che lineare: ci sono numerosi flashback e flashforward, e lunghe digressioni, nella scia della grande tradizione umoristica europea di ascendenza sterniana. A Sinigaglia non interessa tanto raccontare una storia con un

inizio e una fine, quanto sviscerare da ogni angolazione possibile il tema del sesso attraverso la specola del rapporto Fifi-Aram (questo libro, infatti, potrebbe essere letto anche come una singolare forma di *quête*). In un denso brano, che sembra un trattato di psicologia o di teologia secolarizzata, il narratore prova a capire quali siano le ragioni a causa delle quali sarebbe inibito ogni approccio sessuale tra lui e Fifi.

Tra le ipotesi che si affacciano c'è quella che non possano fare l'amore perché, essendo i loro corpi "fusi in uno solo dalla comunione trascendente", "sarebbe degradante precipitare dal trascendente al corporeo e dal metafisico al carnale": una variazione sul mito antico dell'androgino? A un certo punto sembra prospettarsi anche l'ipotesi che i due amanti fatalmente potenziali non possono congiungersi tra loro in quanto sarebbero entrambi angeli sotto spoglie umane, oppure eterni fanciulli. Il tema della regressione alla fanciullezza fa pensare a *Ferdynurke* di Gombrowicz, a cui *Fifty-fifty* potrebbe essere accostato anche per la scrittura digressiva e gli aspetti picareschi.

Questi ultimi, già condensati nel termine "avventure" del sottotitolo, si colgono bene dando ancora un'occhiata al paratesto (si vedano i godibilissimi riassunti dei capitoli nell'appendice). Le vicende picaresche e zigzaganti del Narratore, Fifi, Stocky e degli altri personaggi (tutti ben caratterizzati) sboccano in un finale aperto a vari sviluppi, che non sveliamo. D'altronde il finale rinvia il discorso a un nuovo libro di prossima pubblicazione, seconda (e ultima) parte delle avventure di Aram e Fifi. *Fifty-fifty* si presenta quindi come un dittico, che allude, anche con la struttura bipartita, al tema del dualismo, all'inconciliabilità tragica, e al tempo stesso comica, tra le opposte pulsioni del nostro essere.

r.brun@uksw.edu.pl

R. Bruni insegna letteratura italiana all'Università Wyszynski di Varsavia



Per una seconda possibilità

di Luca Bevilacqua

Francesco Fiorentino
FUTILITÀ
pp. 148, € 16,
Marsilio, Venezia 2021

"Omnia, quae in communi vita frequenter occurrunt, vana et futilia", tutto ciò che capita spesso nella vita quotidiana è vano e futile. Così ammonisce Spinoza. E dunque, ribaltando i termini: ciò che si presenta invece come anomalo, o addirittura rivoluzionario nel corso di un'esistenza, dovrebbe apparirci fruttuoso e significativo. Eppure - ci chiediamo dopo aver letto il bel romanzo di Francesco Fiorentino - è davvero così? Prendiamo il caso del protagonista di questa storia, Ugo. È un professore universitario di storia dell'arte che svolge un lungo periodo di ricerche a Parigi. Nelle prime pagine del libro rientra a Firenze da sua moglie Chiara. Neanche il tempo di salutarsi, e già si profila tra i due una crisi che assume i tratti sinistri dell'irrimediabile.

Ugo è in preda al più classico scossone che improvvisamente agita i maschi cinquantenni: il termine definitivo della giovinezza (anche metaforica), gli anni davanti che paiono assottigliarsi, le occasioni vitali sempre più rare e destinate a presentarsi come fossero ultimatum struggenti e implacabili. Prendere o lasciare. Una giovanissima donna è lì, tra i pensieri di Ugo. Si chiama Sofia e l'ha conosciuta a Parigi. Se ne è innamorato. Lei vuole vivere con lui, sempre accanto a lui, in un'intimità spirituale che davvero sarebbe una rivoluzione se paragonata al genere di vita che Ugo ha sperimentato nei dieci anni di matrimonio con Chiara.

Nulla rende eternamente giovani come il sesso. Che scatena l'idea delirante, e nondimeno forse legittima, di una "seconda possibilità". Ed eccoci così al significato del titolo. Perché non sono

futili soltanto gli incontri e le conversazioni a margine di un anno sabatico trascorso nel sobrio splendore d'una sala della vecchia Bibliothèque Nationale. Non sono futili solo i soggetti di ricerca degli studiosi delle discipline umanistiche. Così come non sarebbe futile - soprattutto - arrecare dolore alla persona che in passato si è amata, se a ciò corrispondesse un anelito serio e autentico a essere felici.

L'essenza della futilità è invece tutta nel tentativo maldestro di combinare l'occasione offerta su un piatto d'argento con le prerogative di una personalità perennemente irrisolta, forse immatura, che si sdoppia per meglio mentire a se stessa. C'è infatti un secondo Ugo che si affaccia nella coscienza del primo, e come un adolescente sopraffatto dalla paura di perderla, si affretta a dichiarare a Sofia il desiderio di cominciare a Parigi una nuova vita insieme: "L'ha incalzata, è stato eloquente, l'ha convinta". Ed è la stessa voce interna e straniera che, al principio, annuncia la rottura definitiva dalla moglie spacciandola per un periodo di riflessione per il bene di entrambi.

Futilità è camuffare le miserie comuni da uomo di cinquant'anni con la scelta apparentemente audace, ma prevedibile, di realizzare la propria libertà. Sullo sfondo dei mutamenti della politica italiana dei primi anni novanta, quella che si svolge sotto ai nostri occhi è vicenda come mille altre: sciagurato egoismo che non sa che farsene degli evidenti privilegi - economici, culturali - se non amministrarli nel più goffo e distruttivo dei modi. Una storia banale, ma sorretta dallo stile preciso e leggero di Fiorentino. Che come un autore del Seicento francese rende vivi i dialoghi e i pensieri dei personaggi, esplorando gli stati d'animo più sottili, in quella zona mentale dove il senso di colpa e il più incontenibile chiasso erotico ondeggiavano immersi nella stessa sostanza pur restando impermeabili, del tutto estranei l'uno all'altro.

In viaggio con i disertori di Napoleone

di Claudio Panella

Marino Magliani
IL CANNOCCHIALE
DEL TENENTE DUMONT
pp. 296, € 20,
L'orma, Roma 2021

L'approdo del nuovo romanzo di Marino Magliani nella collana "I Trabucchi" dell'editore L'orma sembra quantomai pertinente dato che quelle particolari macchine da pesca hanno dato il nome a una collezione che si propone di gettare "le reti nelle acque della letteratura italiana per raccogliere voci e storie che catturino il mondo con sguardo mobile". Così era stato per il titolo anteriore della collana, il sorprendente *Notturmo di Gibilterra* di Gennaro Serio pubblicato nel 2020 dopo la vittoria del Premio Calvino 2019, e così è per questa scorreria nel romanzo storico, *sui generis*, che Magliani progettava da due decenni.

Nell'anno del bicentenario della morte di Bonaparte, lo scrittore ligure che fa da tempo base in Olanda ci porta nel 1799-1800 tra le fila dell'esercito francese impegnato nella campagna d'Egitto e nella successiva battaglia di Marengo. Multipli-

candosi però le defezioni di soldati, un dottore olandese di nome Zomer (che si legge "estate", nel di lui paese) è incaricato di condurre un'inchiesta sulle diserzioni che egli ritiene si debbano all'uso di una nuova sostanza scoperta dalle truppe napoleoniche sul lago di Maryut, l'antica Mareotis, alle foci del Nilo: il *madjound*, derivato della canapa consumato dopo essere stato addolcito dal miele, si diffonderà anche in Europa con il nome di *hashish*.



Le carte del medico e una cronaca da lui vergata sotto mentite spoglie si impastano, nell'eterogeneo materiale narrativo del romanzo, alle cronache del tenente Gerard Henri Dumont. Con il capitano Lemoine e il basso Urruti, questi è uno dei tre protagonisti che nei primi capitoli seguivano salpare dalle coste africane alla volta di Tolone per andare a combattere gli austriaci nel Norditalia e quindi, nelle ore in cui la battaglia sembrava persa prima di una vittoria che resterà nella storia, fuggire a nascondersi in Liguria seguiti a distanza di sicurezza da Zomer a sua volta informato dal fido assistente Pangloss che li pedina.

Ma perché in Liguria? Non so-

lo perché Lemoine anni prima frequentò Porto Maurizio e pare potervi trovare un imbarco clandestino che li porterebbe persino in Sudamerica. Innanzi tutto perché l'autore del romanzo è Magliani, il quale tesse una trama che va dalle acque salmastre del Maryut, elemento ricorrente nelle sue opere anfibie tra generi e geografie, alla "terra azzurra di ulivi" cui "manca solo il mare" della Liguria interna dov'è nato e dove "non importa se il mare non appare, (...) c'è lo stesso, dappertutto, è incollato alle foglie delle palme, alle pietre".

Nelle fasce del ponente vivono ancora le leggende di militari sbandati che a ogni guerra, valicate le vie commerciali dette "marenche" o strade del sale, hanno cercato ricovero sotto gli ulivi. Perdendosi nel paesaggio e nella contemplazione dell'entroterra, la diserzione diventa stato dell'anima e la meta finale del viaggio si allontana sempre più per i tre fuggiaschi francesi cui non resta che "allungare il tempo" secondo il motto dell'"andiamo andando" ben noto a chi ha letto Francesco Biamonti. E pure *l'hashish* infine, c'entra poco perché in quelli come loro "i sogni sono già dentro". Ciò non toglie che *Il cannocchiale del tenente Dumont* è libro dalle molte letture e dai tanti epiloghi, uno più inatteso dell'altro.

claudio.panella@unito.it

C. Panella è dottore di ricerca in letterature comparate all'Università di Torino